

MEMORIE DI MARMO/1. Nardo Dunchi artista e artigiano, 81 anni di scultura e libertà

Presto una sua statua alta otto metri sarà al centro del «bosco dei poeti» nel Berry dalle parti di Bourges. Non sa ancora se e quale epigrafe scriverà. Forse la dantesca «Tra bianchi marmi la spelonca per sua dimora, onde a guardar le stelle e l' mar non gli era la veduta tronca» dedicata ad Aronte «lo carrarese» il più vecchio indovino etrusco. Lui Nardo Dunchi classe 1914 può insegnarci la cosa più importante dell'esistenza: l'amore per la libertà. È arrivato a 81 anni senza avere avuto un dato re di lavoro senza perdere tempo a tradurre le voci intriganti di una sola busta paga senza il desiderio di avere e godersi una pensione senza mai mettersi una cravatta senza mai sposarsi senza un piccolo rancone. Assieme a Luciano Pucciarelli Nardo lo troviamo rannocchiato quasi avvinto, su un blocco di marmo. Lui ci danza attorno alla matena bianca, la scava, le ruba il cuore, la fa cantare e le perfora l'anima. Henry Moore vedendolo all'opera si agguantò gli occhiali e sentenziò: «È l'unico scultore che tratta il marmo come il burro».



Un buco e... la pietra bianca ha luce e voce

Il padre incisore
Ha cominciato da ragazzo suo padre era incisore e suo nonno incassatore di marmi. Disegnava fin da piccolo e lo mandarono all'Accademia di Belle Arti di Carrara, una delle più prestigiose d'Italia. Ha sempre avuto Michelangelo nel sangue: il marmo statuario è il suo mondo, non ha bisogno di aiutanti né sbizzozziati, talvolta neppure di un bozzetto o di un disegno. Lui va dritto alla materia. Il suo maestro è stato Arturo Martini: «Ricordati la scultura è lingua morta», continuava a dirgli nel suo marcato accento veneto. E lui lo cercava di fare parlare il marmo. Poi c'è stata la guerra. È stato fatto ufficiale degli alpini l'8 settembre è passato coi partigiani ed è diventato il comandante di Boves nel cuneese. Lo chiamavano «Guascone» era un dinamitaro distrusse un silurino tedesco e fece crollare il ponte ferroviario di Verbania sul quale i nazisti facevano passare 45 convogli al giorno per rifornirsi un'impresa (a cui anche Ermanno Olmi ha dedicato un film) che gli aerei alleati non erano riusciti a portare a termine. Femicidio. Poi lo ricordava sempre Luigi Longo lo citava nei suoi libri. Duccio Galimberti e Giorgio Bocca erano suoi compagni d'armi. Fu il primo a far sfilare un'intera squadriglia partigiana sulle strade nazionalizzate quando andò ad assaltare l'aeroporto di Mondovì. Poi fu inviato sulla linea gotica che lui passò tre volte a dirigere l'operazione lanciata a Carrara partecipò alla prima liberazione del 44 non associato dalla dall'arrivo degli alleati alla rivolta delle donne del 7 luglio 44 contro la deportazione di massa dei carraresi e infine il 13 aprile 45 diede l'ordine di insurrezione. Il suo primo libro si chiama «Memo-

Il padre era incisore e il nonno incassatore di marmi. Lui sentenziò Henry Moore vedendolo all'opera, «è uno scultore che tratta il marmo come il burro». Nardo Dunchi, è arrivato a 81 anni senza avere avuto un datore di lavoro, senza il desiderio di avere e godersi una pensione senza mai mettersi una cravatta senza mai sposarsi senza un rancone. Le sue 500 opere hanno un'anima. I buchi che le contraddistinguono le illuminano di mille riflessi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

ne partigiane edito nel '57 dai Quaderni del Ponte di Calamandrei. Il suo secondo libro si potrebbe intitolare «Memorie di un ribelle» ed è in lettura presso una grande casa editrice pronto per essere stampato.

La vecchia Olivetti 22
Nardo lo ha scritto con una vecchia Olivetti 22. L'unica cosa che si porta dietro nelle sue infinite peregrinazioni. Il suo scagno di segreti è qui, nelle cave di Carrara il suo cuore batte ovunque a Parigi dove ha una casa in Rue Didot a St. Amant Montrond nella campagna francese dove ha il suo atelier al museo Alain Fournier dove c'è una sua statua a Salisburgo dove ha immortalato Mozart a Trevi ad Amburgo negli Stati Uniti d'America ovunque il linguaggio del marmo esalti l'arte.

«La scultura tradizionale dice Nardo ha bisogno di una luce fissa, lo invece buco il marmo, così quando cambia il sole muta anche la luce. A volte un monumento in una piazza è bello la mattina poi il pomeriggio appassisce. Con me invece ha sempre lucentezza». Ha stupito tutti nell'86 al Simposio del marmo inventando un «gioco» per

l'infanzia. «La scultura dice non serve se è messa lì in mezzo alla piazza. La si deve vivere anche dal di dentro. E così lo faccio tutti questi cunicoli che escono da tutti i lati e sempre incontrano la luce. Il marmo lo si deve sentire addosso, bisogna toccarlo, salirci sopra». Nardo l'uomo dei buchi nel marmo un giorno del '58 ha preso una valigia ed è andato a Parigi. Lo aspettava il suo amico Alberto Magnelli il «pifferaio fiorentino» come lui usa ricordarlo. Abitava al piano di sotto del pittore astrattista in Villa Seurat, dalle parti di Montparnasse mangiavano a Le Dôme si ritrovavano alla Coupole. Con loro c'erano Carlo Sergio Signori e Massimo Campigli. Costantino Branconi li prendeva sempre in giro: «Voi italiani siete proprio dei figli di buona donna». Con Marcel Duchamp andava d'accordo. «Vedi gli diceva di fronte alla Gioconda coi baffi in fondo io non ho fatto altro che polemizzare con l'Ottocento». D'estate poi tornava ai suoi laboratori di Carrara ai cavei e agli artigiani alle bettole del vino e del lardo a quelli una fresca che scende dalle Apuane e bacia il mare. La sera andava a Bocca di Magra e passeggiava con Sereni



Nardo Dunchi al lavoro e, sopra, una sua opera

Un'artista francese
Un estate del Settanta si presentò con una bella artista francese di origine friulana Anita Tullio. «Parla solo francese ma bestemmia in italiano» dice della sua compagna. Ha sessant'anni ma quando cammina per strada fa girare il mondo. Aggiunge: «e sua sorella è stata Miss Francia». Si amano e si distaccano. Si ritrovano e si adorano. «Lei ogni tanto mi dice di sposarmi. Io non rispondo: non dico no, ma neanche sì. Così andiamo avanti da tanto tempo».

Quando arriva settembre carica le sue statue su un camion e le porta a Parigi e in giro per il mondo. Una e pronta ha speso più di un milione per lucidarla. «Ad ogni ora prende una luce diversa» dice osservando i suoi famosi buchi nel marmo. Ne ha realizzate più di 500 nella sua vita. Adesso ha tre blocchi di marmo di fronte e dice: «Questo è il più grande avvocato di Francia quest'altro è un industriale e l'ultimo è un oratore». Ha tutto in mente non sbaglierà di un millimetro. La mattina si alza presto e

corre dal marmista il pomeriggio lavora nel terrazzo di casa e sbocizza il legno. Se la lava anche col bronzo e due anni fa ha fatto la prima statua in fusione di acciaio inossidabile. «Un Cristo per il parco di Legnana racconta alto sette metri. Lo ha inaugurato il cardinale Martini. Gesù dipinto nel cielo ha detto il pretato. Il cielo era rosso e sembrava una pittura. Io non credo nell'aldilà gli ho risposto ma questo Cristo qui mi consola. Una donna si è fermata davanti al monumento con le braccia allargate e mi ha chiesto se quella statua avesse un titolo. Musique d'ombre et lumière ho risposto citando D'Annunzio».

Passeggiando per la via delle statue

La strada del marmo diventa via delle statue. Un itinerario intitolato «Novecento anni di scultura» rimarrà aperto sino a fine agosto e si snoderà nel percorso dalla Lunigiana alla Versilia partendo da Pontremoli toccando Carrara e Pietrasanta. A Pontremoli si possono visitare le antichissime statue stele opere nelle piazze e importanti atelier come quelli di Cascella alla Verucola, di Ricci a Mulazzo e di Preti a Palazzo Campi.

A Carrara opere di artisti contemporanei sono esposte nello scenario naturale delle cave là dove sono nate. Nella chiesa di S. Agostino è in corso una mostra comprendente 32 capolavori che coprono un arco di tempo dal 1200 all'800.

Nel centro storico e in piazza Duomo sono esposte anche opere dello scultore giapponese Jusuda Kan.

Il discepolo giapponese
Alle statue non dà quasi mai un nome figuriamoci un significato o un'interpretazione. I carteggi non li conserva. Le foto le ha perse quasi tutte. I suoi libri non sa dove sono finiti: nomade nell'arte come nella vita. Forse non si fermerà mai con le mani intrise di polvere di marmo e il martello pneumatico che gli fa ballare le gambe. Il suo sguardo arcigno gli occhi piccoli la fronte alta le rughe profonde e perenni segnano quasi un secolo d'arte e di passioni alla maniera dei vecchi carraresi. un piede nelle cave e un piede nel mondo, un po' artigiano e un po' artista guasconi appunto. Non ha mai voluto insegnare neppure un ora e l'unico suo discepolo è un giapponese Ogata. «È venuto a studiare all'Accademia di Belle Arti poi mi ha conosciuto ed ha cominciato a lavorare con me. Cosa ci siamo a fare all'Accademia? mi ha detto. Da allora non mi ha più lasciato». Perché? «Soltanto io insegno la luce nel buio della vita».

Agli «affidatari» il Comune verserà 2.500 lire al giorno
«AAA adottate un cucciolo»

Volete un cane in affidamento? Il Comune della Spezia assicura un contributo di 2.500 lire al giorno per le spese di mantenimento di un quadrupede. L'idea è venuta al vice sindaco e assessore all'ambiente il medico Guido Brusoni e subito ha fatto il giro d'Italia. L'assessore è tempestato di telefonate non solo di amanti dei cani ma anche di altri amministratori locali come quelli di Prato, Forlì e Udine che chiedono copia della delibera. È in effetti come in una norma di procedura di adozione ci sono regole precise e dettagliate da rispettare. I cani vengono consegnati soltanto a quei cittadini che possono dimostrare di essere in grado di ospitarli accudirli e sistemarli in maniera dignitosa. Ogni candidato salito al rango di candidato, essere sottoposto a controlli periodici da parte dei veterinari del Usl per verificare lo stato di

salute. Se risulta che non è trattato bene, torna all'ovile.

Alla Spezia c'è un canile in località Stagnoni in via di smantellamento in quello spazio è in costruzione il macello comunale e il mercato ittico. Entro la fine dell'anno però un nuovo canile sorga sulle alture spezzine. Nel frattempo c'è il problema di trovare una sistemazione temporanea ai randagi e il Comune l'ha individuata in una struttura annessa a una provvista di Modona. Ma per evitare il trasferimento è scattato il piano adozioni Quarantacinque cani sono già pronti per la pianura Padana altri trenti dovrebbero andare via nei prossimi giorni. Il canile che non si presenta qualche cittadino ben intenzionato. Grazie al recente regolamento una decina di bestiole che languivano nel canile hanno trovato casa. Attualmente l'ente locale spende 3.250 lire al giorno per ogni animale ospitato nel canile più le

spese generali di gestione. In Comune costretti a compiere peripezie per fare tornare il conto di bilancio si è accesa la lampadina dell'adozione.

Il mensile specializzato «Quattro zampe» ha dedicato un ampio servizio all'iniziativa e la trasmissione televisiva «Vita da cani» ha citato l'esempio spezzino. Una notizia incoraggiante soprattutto nel periodo estivo quando si abbandonano dei cani subendo un'impennata dolorosa. Agente un po' d'antipatico cercando di evitare una trasferta oltre Appennino alle povere bestiole e soprattutto diminuendo le spese per i cittadini del Comune della Spezia lancia l'adozione di animali dando una certezza agli eventuali interessati: la rapidità delle procedure. Basti andare al canile guardarsi negli occhi i quadrupedi e scegliere il preferito. L'animale oltre a trovare un tetto si sarà assicurato un tipo di vitalizio che gli garantirà un bel pasto al giorno.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / ILPA Milano